



L'intervista Marinella Perroni, teologa

«Fiducia in Francesco, ma non esulto i vescovi sono andati in tilt per meno»

CITTÀ DEL VATICANO Marinella Perroni, presidente del Coordinamento Teologhe Italiane, docente di Nuovo Testamento al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, si è segnata la data dell'annuncio del Papa sul calendario?

«Sarà che ho una certa dose di scettismo incorporato. Insomma, vediamo chi farà parte di questa commissione, e con quale scopo...»

Dice che la Commissione nasce già morta?

«Non ho detto questo e non lo ho nemmeno pensato. Ho fiducia in Papa Francesco. Purtroppo questo tema non è nuovo e non riesco a lasciarmi andare a facili entusiasmi. Ricordo, per rispolverare la memoria, che solo tre anni fa, al Sinodo sulla Parola di Dio, ci furono problemi enormi perché si parlò di conferire il ministero del lettorato alle donne, cosa che in tante parti del mondo già si fa. L'idea di istituzionalizzare questo ministero mandò in tilt i vescovi, a molti appariva come la breccia per il primo livello della catena ministeriale».

Qui si parla di diaconato, il che significa non solo affidare alle diaconesse la lettura del Vangelo, ma diverse altre funzioni...»

«La mentalità corrente in certi

ambienti è rigida. Eppure Paolo ai Romani dice: Vi raccomando Febe, la nostra sorella, diacono della Chiesa di Cencrea, affinché l'accogliate nel Signore (...) e l'assistiate nella Chiesa di sempre. Paolo sapeva usare le parole. Nella traduzione fatta dalla Cei nel 1974 viene usata la parola diaconessa e non più diacono, italicizzando il termine.

Il peggio si è avuto nella traduzione del 2008. La frase diventa: Vi raccomando Febe, nostra sorella della Chiesa di Cencrea, affinché l'accogliate nel Signore (...) e l'assistiate in quelle cose in cui abbia bisogno di voi. Insomma,

hanno sciolto il sostantivo diacono e trasformato in servizio, come se Febe fosse una specie di colf. Non voglio naturalmente estremizzare, ma se l'intenzione è di sfuggire al discorso del presbiterato o non affrontarlo con coraggio e lungimiranza, con la calma necessaria e una intelligenza sistematica, ecco che allora di strada se ne farà poca anche stavolta».

Il problema è il maschilismo strisciante...

«E' chiaro che l'irruzione delle donne sulla scena pubblica chiede di ripensare anche il ruolo che hanno nella Chiesa. Dai tempi del Concilio tutto si è bloccato. Anzi, anche il Concilio è parzial-

mente cristallizzato, mentre avrebbe dovuto essere un percorso vivo, di implementazione armonica e sistemica».

A livello accademico gli studi come stanno andando avanti?

«Posso dire che lo studio sui misteri nel Nuovo Testamento è bloccato agli anni settanta. La stessa bibliografia è bloccata». Anche perché quello che è chiarito verso lo studio non serve a nessuno.

Qualcosa lentamente si sta muovendo...

«Vedremo come lavorerà la Commissione. In ogni caso non sarà solo una questione di come sarà composta, da quante donne teologhe ci saranno oppure no, e se ci saranno. Si tratta semmai di una reale disponibilità alla riflessione, di avere una mentalità aperta.

Certo io preferirei che ci fossero delle teologhe di caratura internazionale, capaci di parlare al mondo, e di essere portatrici di una visione globale. Il Coordinamento delle Teologhe italiane ha fatto, pochi mesi fa, un seminario proprio sul diaconato delle donne, studiando il ruolo nella Chiesa antica. Speriamo solo che i cardinali che verranno inseriti nella Commissione conoscano l'argomento».

Fra.Gia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«TRE ANNI FA PROBLEMI PER IL LETTORATO DIACONESSE GIÀ NELLA CHIESA ANTICA: SPERO CHE I CARDINALI CONOSCANO L'ARGOMENTO»

Marinella Perroni,
presidente del
Coordinamento
Teologhe Italiane



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.